

La mensa come soglia tra casa e scuola: uno spazio di cerniera

Uno dei temi che emergono con maggiore evidenza, mettendo a confronto le prospettive di bambini, genitori e insegnanti, riguarda l'idea della mensa come spazio di soglia. La mensa non è solo un luogo fisico dove si consuma il pasto, ma un tempo e uno spazio che collegano due mondi — casa e scuola — pur rimanendo distinti da entrambi. È un ambiente di passaggio, una vera e propria cerniera in cui si intrecciano abitudini domestiche, norme istituzionali, identità individuali e appartenenze collettive.

Per i bambini, questa soglia si manifesta anzitutto come esperienza concreta. Il modo di stare a tavola a scuola può coincidere, oppure entrare in contrasto, con ciò che avviene a casa. Molti bambini osservano che “il cibo della mensa ha un sapore diverso” rispetto ai piatti familiari: non è solo una questione di ingredienti o tecniche di cottura, ma di riconoscibilità. A casa, spesso, si mangia in momenti differenti, in spazi più contenuti, talvolta senza un vero pasto condiviso. A scuola, invece, il pasto è un rituale collettivo che risponde a tempi e modalità prestabilite. Nel confronto tra “cibo della mamma” e “cibo della mensa” si intrecciano sapori, abitudini, memorie affettive e simboliche.

Dal punto di vista dei genitori, la mensa è spesso percepita come uno spazio in cui il loro modo di occuparsi dei figli viene implicitamente confrontato con un modello alimentare “altro”, più normato, istituzionale, talvolta percepito come oggettivamente più corretto. Domande come “ha mangiato?”, “gli è piaciuto?”, “è stato bene a tavola?” non riguardano solo l'alimentazione, ma rimandano a interrogativi più profondi: mio figlio è sereno? viene accolto? si tiene conto della nostra cultura familiare? Il “modo giusto” di nutrire un bambino rischia di sovrapporsi al “modo giusto” di essere genitori, trasformando la mensa in un possibile spazio di giudizio implicito.

Anche gli insegnanti vivono la mensa come un tempo particolare. Non coincide con la lezione, non è un momento strutturato didatticamente, ma nemmeno un intervallo informale: è un tempo educativo che si colloca tra routine organizzative, obiettivi formativi, bisogni dei bambini e limiti strutturali. Gli orari sono rigidi, gli spazi spesso poco flessibili, la gestione dei turni o delle pulizie condiziona la possibilità di rendere il pasto un momento disteso. Il risultato è che, pur riconoscendo il valore del pasto come occasione formativa e relazionale, gli insegnanti possono trovarsi a mediare continuamente tra intenzioni pedagogiche e vincoli organizzativi.

Riflettere sulla mensa come spazio di cerniera significa riconoscere che non si tratta di un servizio “neutro”, né di un semplice momento logistico. È un luogo in cui si incontrano e si confrontano valori, norme, ritualità e rappresentazioni provenienti da mondi diversi. Proprio per questo, la mensa può diventare:

- un ponte, che rende più fluido il passaggio tra casa e scuola, oppure



- un luogo di frizione, dove emergono incomprensioni o aspettative non esplicitate.

Lavorare in modo partecipato con bambini, genitori e insegnanti permette di valorizzare questa soglia, trasformandola da terreno di potenziali tensioni a spazio riflessivo e di dialogo. In questo modo, la mensa smette di essere un “non-luogo” della giornata scolastica e diventa un ambiente in cui le differenze — tra ciò che accade a casa e ciò che avviene a scuola — non vengono semplicemente neutralizzate, ma riconosciute, discusse e negoziate.

